

Venerdì 9 ottobre 1998

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Iipse Dixit



E questi sono i miracoli della tivvù?

Enrico Mentana



Investite nella tv di qualità, costa meno

Preteso che tutto costa, vorrei smentire l'argomento che viene spesso proposto secondo cui i programmi televisivi «di qualità» costano di più, e perciò non possono essere offerti tanti. Se questo non è un argomento pretestuoso, esso è certamente errato. È vero che nel campo delle merci la qualità dà un prezzo perché sono migliori e quindi più costosi i loro componenti, ma i prodotti dell'intelligenza non hanno componenti e dipendono dall'intelligenza, dalla creatività, dal gusto, dalla preparazione di chi li produce. Certo, il produttore più qualificato si fa pagare di più di chi non lo è, ma il costo della qualità è sostanzialmente tutto lì. Anzi, la qualità ha spesso volte un ritorno anche finanziario per cui diventa

un buon affare. Ma per vedere più spesso sul teleschermo televisivo prodotti di qualità, è necessario avere preparato soggettisti, sceneggiatori, registi, attori, programmisti in scuole serie e rigorose, in corsi di formazione e di aggiornamento che sono ancora troppo rari e scarsamente seguiti, anche se la Rai in questo periodo ne ha alcuni in buon esercizio. D'altra parte, dato che la qualità non è sempre premiata dall'audience perché anch'essa richiede telespettatori di qualità, essa deve essere soprattutto ricercata dal Servizio pubblico, la cui «mission» non de-

ve essere valutata, come si fa troppo spesso, sui dati d'ascolto, ma sul miglioramento della domanda dei telespettatori.

È comprensibile che questo fine non interessi molto l'emittenza privata, legittimamente paga della «customer satisfaction», della «soddisfazione» dei suoi clienti, ma deve essere, invece, prioritario per un servizio pubblico perché è la ragione della sua legittimazione. Se è giusto il principio di sussidiarietà, secondo cui quello che può far bene il privato non lo deve fare lo Stato, questo principio deve essere reversibile, cioè quello

che il privato non può o non vuole fare lo deve fare lo Stato.

È per questo che nei paesi più sviluppati la ricerca pura, la formazione, l'aggiornamento, gli studi per l'innovazione, si svolgono nel quadro di organi «pubblici», beninteso, non burocratizzati e altamente specializzati. Se non vi fossero anche altre ragioni che rendono opportuno che vi siano televisori di servizio pubblico, questa della qualità dovrebbe essere decisiva. E non ripetiamo che chi è esigente e vuole la qualità potrà abbonarsi alle «pay» perché il compito del servizio pubblico è

quello di dare il meglio a tutti, non soltanto a chi è in grado di pagarselo.

Interromperci a questo punto chi obietta «Ma Carramba...?», per dire che un servizio pubblico come il nostro che ha bisogno del canone, ma anche di una quota di pubblicità - e, all'incirca, si realizza così un'entrata complessiva di cinquemila miliardi che per un network è il meno che oggi si possa ipotizzare - non può rinunciare a prodotti «di largo consumo» ma certamente non è ad essi che può affidare la sua immagine e il titolo della sua identità.

JADER JACOBELLI



I buoni programmi

non nascono

mai per un caso

C'è bisogno

di attori e registi

seri e preparati



FINANZIARIA

Collaboratori dei ministri taglio degli straordinari

Nel mirino della Finanziaria finisce anche lo staff dei ministri, dal segretario particolare al portavoce, dal capo della segreteria tecnica ai vari consulenti esperti. Un articolo del collegato alla manovra riduce del 10 per cento gli stanziamenti per il lavoro straordinario del personale dello Stato nel triennio 1999-2001 (esclusa la Pubblica sicurezza, i vigili del fuoco, la Giustizia e le forze armate) per un risparmio di spesa pari a 60 miliardi per ognuno dei tre anni. Ma la norma specifica direttamente che tale riduzione interessa anche gli addetti agli uffici di diretta collaborazione con l'operato dei ministri.

INDUSTRIA

Fiat, Eni e Iri, le imprese italiane più ammirate

Sono la Fiat, l'Eni e l'Iri le società italiane più ammirate al mondo. I tre gruppi sono infatti entrati nella classifica delle 278 imprese globali più ammirate del mondo, che è stata elaborata dalla rivista «Fortune» e che sarà pubblicata nel prossimo numero in edicola. La Fiat è al decimo posto fra le 15 più importanti imprese automobilistiche, prima della Nissan, della Renault e della Peugeot. La prima impresa in assoluto è la General Electric, mentre al secondo, terzo e quarto posto sono rispettivamente la Coca Cola, la Microsoft e la Disney. Fra le prime 25 società, solo cinque non sono americane.

SANTA SEDE

«Turismo sessuale» Appello del Vaticano

Il Vaticano scende in campo contro il turismo sessuale. Sul fenomeno interviene monsignor Piero Monni, osservatore permanente della Santa Sede presso l'organizzazione mondiale del turismo, in occasione della conferenza internazionale di Cracovia. «Il turismo è di per sé carico di aspetti positivi e formativi per l'uomo, ma a volte presenta gravi deviazioni. Da tempo, infatti si verifica il turpe fenomeno del cosiddetto turismo sessuale che certo potremmo definirlo un non-turismo». Monsignor Monni ha anche ricordato come il «viaggiare per conoscere luoghi, usi e costumi nuovi, rimane un'attività degna dell'uomo, che spesso attraverso questa esperienza percorre un cammino di perfezionamento ed arricchimento fisico e spirituale».

SEGUE DALLA PRIMA

ULTIMA CHANCE

tesa elettorale senza quartiere.

Il primo obiettivo che oggi si pone nella vicenda del Kosovo è scongiurare quella che Kofi Annan ha definito nel suo recente rapporto alle Nazioni Unite, le minacce di una tragedia umanitaria. Negli ultimi sei mesi, duecentomila persone sono state costrette a lasciare le loro case distrutte dalle truppe speciali serbe e vivono in condizioni disperate nei boschi; settantamila di esse hanno trovato riparo in Albania, Montenegro, Macedonia, aggravando tensioni e problemi di una regione già scossa ed inquieta. In questa situazione un imperativo si impone: costringere Belgrado a permettere la realizzazione di un intervento umanitario a favore delle popolazioni albanesi cacciate dai propri territori con la violenza delle armi. Le organizzazioni internazionali, dalla Croce Rossa alle organizzazioni non governative, devono poter raggiungere i luoghi in cui gli sfollati hanno trovato rifugio. Allo stesso tempo, le truppe speciali serbe che han-

no fatto terra bruciata dei villaggi albanesi devono essere ritirate dal Kosovo. Ciò va fatto senza ostruzionismi e infingimenti. In modo trasparente ed effettivo. Questo è il contesto in cui può riprendere il negoziato tra Belgrado e i rappresentanti della comunità albanese per giungere ad uno status di regione autonoma per il Kosovo garantendo a quella popolazione forme di autogoverno che lo stesso regime di Tito non aveva osato mettere in discussione. Questa è la strada per affrontare le spinte secessionistiche negli Stati multietnici e regolare le nuove dimensioni assunte dalla questione dell'autodeterminazione. Tutte le persone di buon senso in Italia e nel mondo si augurano che questo sia possibile senza ricorrere all'uso della forza. È il regime di Belgrado che si sottrae da mesi al rispetto delle risoluzioni dell'Onu scegliendo una linea disperata e chiudendosi in un vicolo cieco. Viceversa è nell'interesse serbo ottemperare alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Questa è la strada che consente alla Repubblica Federativa Jugoslava di ritrovare un ruolo nella comunità internazionale e rompere l'isolamento in cui il regime di Milosevic l'ha gettata. Ed è questo oltranz-

ismo che oggi espone la Serbia a un intervento militare della Nato. È stato Kofi Annan a ricordare, pochi giorni fa, che il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha avuto già modo di richiamare solennemente Belgrado al rispetto delle risoluzioni pena ulteriori conseguenze. Né il Consiglio di sicurezza può diventare uno schermo dietro cui nascondersi per impedire qualsiasi intervento. Sia chiaro, non è una scelta semplice da compiere quella dell'intervento militare. La riluttanza ad intervenire che la comunità internazionale ha avuto nel corso di questo anno è comprensibile. Dalle tensioni con la Russia alla delicatezza di un intervento da compiere all'interno della Federazione Serba, uno Stato sovrano. E tuttavia le conseguenze di una manifesta incapacità della comunità internazionale di imporre ad un regime come quello di Milosevic, il rispetto delle decisioni dell'Onu, sarebbero drammatiche. Comporterebbero l'apertura di una lunga fase di guerriglia nel Kosovo, sfollati, l'instabilità in Montenegro, Macedonia, Albania che potrebbe condurre ad un allargamento della crisi. Non si possono chiudere gli occhi dinanzi a questi rischi. In que-

LA FOTONOTIZIA



Niente treni, metrò e bus, Parigi isolata

Parigi paralizzata per tre giorni (e 2 milioni di pendolari a piedi) a causa dello sciopero dei conducenti di metropolitana, treni suburbani e autobus che protestano per la crescente violenza di cui sono vittime gli addetti ai trasporti pubblici e chiedono al governo misure di protezione. A gettare benzina sul fuoco una nuova agguerrita ad un'artista avvenuta martedì notte a Villeneuve-le-Roi, a ovest della capitale. Sono rimasti ferme due linee della Rer, il sistema di metropolitana che collega Parigi ai sobborghi, i treni per Chartres, Versailles e Rambouillet, il 60% degli autobus.

GIORNALI/1

Quotidiano o grande spot? «Liberation» si tinge tutto d'azzurro

Trentasei pagine trentasei stampate su un'insolita carta azzurrina. Così si presentava ieri il quotidiano francese «Liberation» che in prima pagina lanciava la campagna pubblicitaria di «Air Liberté». «Oggi anche Air Liberté cambia colore (vedere in ultima pagina...)». E quindi in ultima: «Scoprite i nuovi colori di Air Liberté, nel cielo come su Liberation». Azzurro il cielo solcato da un Airbus nuovo fiammante, azzurra la carta del giornale.

GIORNALI/2

Arriva la carta ecologica fatta con gli scarti del mais

Dai laboratori alle rotative. Arriva la bio-cartà fatta con gli scarti di mais, grano, riso e canna da zucchero. Per sfruttare le fibre di questi vegetali per fare giornali e quaderni, la multinazionale statunitense Monsanto e la Heartland Fibers Llc hanno firmato un accordo di ricerca. L'obiettivo è sviluppare varietà di mais e altre specie vegetali non legnose, dotate di fibre migliori per l'impiego nell'industria cartaria. Così gli agricoltori, in futuro, potranno raccogliere il mais da destinare all'industria alimentare e in più vendere le parti non utilizzate.

ONU

La Svizzera vota la piena adesione Vuole diventare «stato membro»

La Svizzera chiederà all'Onu di divenire «stato membro» e non essere più solo «osservatore» nell'organizzazione. Lo ha deciso ieri il Consiglio degli Stati (Camera alta) all'unanimità, che ha anche sollecitato il governo a dare «priorità assoluta» ai negoziati bilaterali con l'Unione Europea (Ue) per una futura adesione. La piena adesione all'Onu era stata già votata dal Consiglio nazionale, l'altro ramo del Parlamento elvetico.

RECORD

Finisce all'asta il diamante più grande del mondo

È il diamante più grosso del mondo, e sarà venduto all'asta per completare la trasformazione del «Phocée», il famoso panfilo di Bernard Tapie, in nave da crociera. Il «Mouna», il diamante da 115 carati stimato 5 milioni di dollari, appartiene a Mouna Ayoub, soprannominata «la donna dai cento gioielli». Collezionista di abiti d'autore e di gioielli da favola, trasformata recentemente da ricca signora vizziata in attivissima donna d'affari, Mouna ha già speso 25 milioni di dollari per rifare il «Phocée» e trasformarlo in una barca da sogno.

sta situazione, responsabilmente, il governo italiano lavora ancora per una soluzione pacifica che corrisponda in pieno a quanto stabilito nella risoluzione 1199 del Consiglio di sicurezza. Questo ha voluto ricordare il presidente del Consiglio nel suo discorso alla Camera. Questo auspichiamo. Allo stesso tempo, come sostiene Kofi Annan, è il caso che Milosevic consideri seriamente - e non come un bluff - la possibilità che un intervento militare della Nato si renda inevitabile per impedire una nuova tragedia umanitaria.

UMBERTO RANIERI

CON GLI OCCHI

maturgo, intellettuale dalla sempre vigile tensione civile, sperimentatore di situazioni e strutture originalissime e insieme attento ad interrogare i volti più concreti della realtà, radicato nella storia e nella tradizione e allo stesso tempo capace della più spregiudicata dissacrazione, con la poetica ricchezza della sua opera Saramago sembra oggi incarnare, senza fare economia di sé, senza nessuna concessione

né ai modelli di un narrare «facile» né a quelli del gratuito ed indifferente «choc» spettacolare, le possibilità estreme della letteratura nel nostro tempo.

La sua è nel grado più alto una letteratura «che resiste», che non si attarda a piangere su se stessa, a considerare le falle che sul suo organismo hanno aperto le rivoluzioni avanguardistiche e le virtualizzazioni postmoderne: ma si oppone coraggiosamente alle derive linguistiche, comunicative, sociali, mentali del nostro secolo, agli orrori consumati e a quelli annunciati, senza rifugiarsi in territori mitici, in illusori simulacri, ma guardando in faccia quelle derive e quegli orrori; è saretta da uno spirito inventivo che anche nelle sue soluzioni più inaudite si pone come conoscenza del presente, se interrogare l'irrazionalità del mondo con gli occhi della ragione e della passione. Una letteratura che non pretende di essere «moderna» ad ogni costo, ma ha sempre come mira l'essenziale: è cura per l'uomo, per il suo destino, angoscia per i pericoli che lo minacciano, disperato riscatto dell'umanità oppressa, sconfitta, concalata nel passato e nel presente; una letteratura che, di fronte agli squilibri tremendi che minacciano l'umanità, giunge a disegnare angosciose apocalissi, sfida il fantasma della morte e del disfacimento, ma continua ad appoggiarsi sull'implicita e disillusa ipotesi, radicata insieme nella concreta vita delle classi po-

polarizzate e nelle costruzioni della cultura, di un mondo giusto, libero, felice. Questo orizzonte così ampio non si dà in modo programmatico o per esteri istanze ideologiche (Saramago è certo uomo della «sinistra», ma la sua forza letteraria non coincide con nessuna immediata istanza politica, il suo «impegno» non ha natura partitica); e il suo narrare si radica sempre entro situazioni concrete e particolari, entro i tratti di un mondo preciso e riconoscibile (inconfondibile la «portoghese» dello scrittore, dei suoi personaggi e dei suoi luoghi).

Come mostra l'ultimo romanzo, uscito l'anno scorso e appena tradotto da Einaudi, «Tutti i nomi», la parabola creativa di Saramago è tutt'altro che esaurita: questo nuovo libro continua con il risultato altissimo la drammatica indagine che Saramago ha condotto in molte sue opere sul margine tra la vita e la morte, sull'affacciarsi delle esistenze individuali e dello stesso insieme sociale su ciò che è fuori, al di là della percezione e della stessa scrittura, sul pericolo che sempre ci minaccia, sul limite rovinoso a cui inevitabilmente sono esposti i soggetti, i gruppi sociali, le culture, le fragili vite e le essenziali speranze dell'umanità. Un libro di Saramago che affronta con respiro vasto e potente e con suggestivi risvolti letterari e storico-politici questa tematica è il romanzo del 1984, «L'anno della morte di Ricardo

Reis», che è anche un omaggio al grande poeta portoghese Fernando Pessoa e ai suoi eteronimi (i personaggi inesistenti a cui egli attribuiva i suoi scritti); in esso si immagina che Ricardo Reis, uno di quegli scrittori immaginari, maschere di Pessoa, torni in Portogallo dal Brasile alla notizia della morte dello stesso Pessoa e poi passi a Lisbona gran parte dell'anno 1936, fino alla sua morte: nel punto di vista di questo individuo inesistente (che più volte si incontra con il fantasma dello stesso Pessoa) si riflette l'immagine della Lisbona di Salazar e l'eco delle tremende vicende contemporanee, in primo luogo della vicina guerra civile spagnola, con un intreccio di voci molteplici, tra cui quella inesistente dei giornali, attraverso cui il personaggio riceve, deformato, le notizie del mondo. È un grande libro sulla vita possibile e sulla durata della poesia, sulla consistenza del «personaggio», sul rapporto tra realtà e finzione, sull'imperfezione della vita e della scrittura, sul principio e sulla fine, su Lisbona e i suoi luoghi, sul fascismo e l'antifascismo, sul limite tra la vita e la morte. Davvero c'è da sperare che il Nobel contribuisca a far leggere ad un pubblico molto più vasto questo scrittore così potente, così radicale, così determinato nella sua invenzione e nel suo saper guardare a ciò che davvero conta per la letteratura e per la vita.

GIULIO FERRONI

